



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI CAGLIARI
FACOLTÀ DI SCIENZE DELLA FORMAZIONE

CORSO DI LAUREA IN SCIENZE E TECNICHE PSICOLOGICHE
APPLICATE AL LAVORO ALLE ORGANIZZAZIONI E AL TURISMO

PAESAGGIO E IDENTIFICAZIONE CON I LUOGHI: UN CONFRONTO TRA TRE REGIONI

Relatore:
Dott. Ferdinando Fornara

Tesi di Laurea:
Elena Solinas

Anno Accademico 2008 - 2009

A Rosaria e Riccardo

Indice

| | | |
|---|------|----|
| Introduzione | pag. | 1 |
| Capitolo 1 | | |
| La relazione individuo-ambiente | pag. | 3 |
| 1.1. Percepire un ambiente | pag. | 3 |
| 1.2. Modelli teorici sulla percezione | pag. | 4 |
| 1.3. Percepire e conoscere: l'approccio di Neisser | pag. | 5 |
| 1.4. Gli schemi in psicologia ambientale | pag. | 6 |
| 1.5. Il paradigma transazionale-contestuale | pag. | 7 |
| 1.6. Valutare l'ambiente | pag. | 8 |
| 1.7. Modelli teorici sulla preferenza ambientale | pag. | 10 |
| 1.8. Ambiente naturale e ambiente costruito | pag. | 12 |
| 1.9. Il potenziale rigenerativo dei luoghi | pag. | 13 |
| Capitolo 2 | | |
| Identità e paesaggio | pag. | 16 |
| 2.1. L'identità sociale secondo Tajfel e Turner | pag. | 16 |
| 2.2. La teoria del processo di identità | pag. | 18 |
| 2.3. L'identità di luogo | pag. | 19 |
| 2.4. L'attaccamento ai luoghi | pag. | 22 |
| 2.5. L'identità regionale: alcuni aspetti della "sardità" | pag. | 23 |
| 2.6. Europa e Mediterraneo | pag. | 25 |
| 2.7. Il paesaggio come fonte di identità | pag. | 26 |
| Capitolo 3 | | |
| Gli obiettivi e il metodo | pag. | 28 |
| 3.1. Obiettivi e ipotesi | pag. | 28 |
| 3.2.. Il contesto e i partecipanti | pag. | 28 |
| 3.3. Luoghi e tempi | pag. | 30 |
| 3.4. Lo strumento | pag. | 30 |
| 3.5. La procedura | pag. | 32 |
| 3.6. Analisi dei dati e codifica | pag. | 32 |
| 3.7. I risultati | pag. | 33 |
| Capitolo 4 | | |
| Discussioni e conclusioni | pag. | 36 |
| Bibliografia | pag. | 39 |
| Appendice | pag. | 44 |

Introduzione

La psicologia ambientale si focalizza sui processi psicologici, il comportamento umano e il benessere delle persone in relazione alle caratteristiche *socio-fisiche* dei propri ambienti di vita quotidiana. La relazione individuo ambiente è fortemente caratterizzata secondo il paradigma transazionale- contestuale da scambi o più precisamente transazioni fra l'individuo e i propri luoghi di vita; queste interazioni bidirezionali definiscono come afferma Altman la totalità persona-nell-ambiente (Bonnes, Secchiaroli, 1992) per cui non c'è l'individuo da una parte e l'ambiente dall'altra, ma vengono considerati un'unica unità.

Quando parliamo di ambiente in psicologia ambientale non facciamo riferimento esclusivamente ad uno spazio fisico ma, come affermano Proshansky e collaboratori (1987), non esiste ambiente fisico che non sia anche ambiente sociale.

Il presente lavoro si colloca all'interno di un progetto più ampio nel quale sono stati analizzati alcuni aspetti relativi alla relazione fra l'individuo e l'ambiente prendendo in considerazione tre regioni italiane Lazio Lombardia e Sardegna. Ci si è concentrati sulla percezione del paesaggio e sui fattori che possono influenzarne l'identificazione da parte degli individui.

- o Il primo capitolo si focalizza principalmente sui processi interni che possono spiegare il modo in cui percepiamo l'ambiente e gli diamo un significato; vengono pertanto analizzati alcuni modelli sulla percezione e sulla valutazione ambientale che mettono in luce le peculiarità del processo percettivo quando l'oggetto percepito è il nostro ambiente e le caratteristiche ad esso riferite che ci portano a preferire un ambiente piuttosto che un altro. Inoltre sono stati presi in considerazione alcuni aspetti relativi agli ambienti naturali e costruiti e agli effetti rigenerativi dei primi.

- o Nel secondo capitolo sono stati presi in esame i concetti di identità sociale e di luogo. Sono stati trattati argomenti quali l'identità sociale, i processi coinvolti nella sua costruzione e il ruolo dei luoghi nella definizione della nostra identità. Si evidenzia come gli individui tendano a stabilire legami affettivi con i luoghi di appartenenza, che si concretizzano con un vero e proprio sentimento di attaccamento a tali luoghi. Sono stati esaminati alcuni aspetti relativi al Mediterraneo, all'Europa e al paesaggio valutato come fonte utile per la costruzione dell'identità dell'individuo.

- Nel terzo capitolo vengono presi in considerazione gli aspetti relativi alla ricerca. È stato descritto il disegno di partenza e i relativi obiettivi e ipotesi, il metodo utilizzato e i risultati a cui si è pervenuti.
- Infine nel quarto capitolo ci si è concentrati sulla discussione degli esiti della ricerca in riferimento alla teoria presa in considerazione e sui possibili sviluppi futuri.

La relazione individuo ambiente

1.1. Percepire un ambiente

Grazie ai contributi di Lewin si inizia ad attribuire all'ambiente un ruolo decisivo nel definire il comportamento umano; con la celebre equazione $C = f(P \times A)$ l'ambiente (A) acquista la rilevanza che gli era stata storicamente negata dalla tradizione psicologica, assumendo un posizione paritaria rispetto alle caratteristiche della persona (P) nel determinare il comportamento (Bonnes, Secchiaroli, 1992). La nascita della psicologia ambientale, di cui Lewin si può considerare uno dei precursori, anche se questa si è sviluppata parecchi anni dopo, porterà a considerare l'ambiente non più esclusivamente fonte di effetti disturbanti nella percezione ma come oggetto specifico del processo percettivo (Baroni, 2008).

Quando l'oggetto-stimolo della percezione è l'ambiente non possiamo non tenere conto di alcune caratteristiche fondamentali ad esso riferite.

Dobbiamo innanzitutto considerare come in tale processo il soggetto percepente e l'oggetto percepito non siano nettamente distinti, anzi risulta di fondamentale importanza la loro continua interazione. "Il fatto che l'individuo che percepisce l'ambiente sia parte integrante dello stesso sistema, anche per Ittelson (1976) rende difficile separare individuo e ambiente nella percezione" (Baroni, 2008, p.35).

In secondo luogo, nonostante la prevalenza dei canali uditivo e visivo, nel processo percettivo intervengono tutti i canali sensoriali, per cui le percezioni sono la risultante di stimoli provenienti dai cinque sensi e dall'integrazione delle sensazioni di movimento, equilibrio, disagio, benessere. (Mura, 2005).

Inoltre, le informazioni riguardo l'ambiente circostante che giungono al soggetto non forniscono un'immagine statica di esso, piuttosto si tratta di un continuo flusso di input che variano, influenzati da diversi fattori quali i cambiamenti di distanza o prospettiva, ma anche l'attenzione, la motivazione e le emozioni del soggetto in quel momento (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Infine è necessario considerare il risultato percettivo come un tutto unitario. Infatti "nel caso della percezione ambientale difficilmente il soggetto vive la situazione come un bombardamento di stimoli separati" (Baroni, 2008, p.36). Secondo l'ottica gestaltista il sistema percettivo integra gli elementi costitutivi degli stimoli registrati dai sensi in

modo da produrre la percezione organizzata di oggetti o scene interi secondo precisi principi (vicinanza, somiglianza, chiusura, continuità, simmetria e movimento comune) (Gray, 2004).

1.1. Modelli teorici sulla percezione

Il tema della percezione è stato oggetto di studio di prospettive differenti; la scuola della Gestalt spiega come l'esperienza percettiva si presenti secondo determinate modalità, tralasciando il problema riguardo la corrispondenza fra mondo fisico e mondo percepito. A Koffka (1935) si deve la distinzione fra *ambiente geografico*, esistente nella realtà e *mondo comportamentale* percepito dal soggetto, per arrivare successivamente ad affermare il primato del secondo sul primo; è l'ambiente fenomenico (comportamentale) ad avere rilevanza ai fini della spiegazione del comportamento umano; il problema della corrispondenza fra i due "tipi" di ambiente viene superato affermando l'esistenza di meccanismi neurologici innati comuni a tutti gli individui che ne assicurerebbero la corrispondenza.

Gli studi del New Look si svilupparono sotto la forte influenza del comportamentismo; l'ambientalismo da cui esso è caratterizzato presuppone un ambiente formato da stimoli oggettivamente fondati che determinano la condotta del soggetto. Con la scuola del New Look riacquista importanza sia l'ambiente fisico-oggettivo sia le attività e azioni del soggetto nell'ambiente. Il processo percettivo appare così fortemente legato agli scopi dell'individuo (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Brunswik ha proposto il modello a lente, secondo l'autore i nostri processi percettivi sarebbero una lente attraverso la quale passano le informazioni provenienti dall'ambiente, queste possono venire deformate per poi ricombinarsi attraverso un operazione di convergenza, in maniera non perfettamente corrispondente all'ordine che avevano prima di attraversare la lente (Baroni, 2008). Gli stimoli-indizi ambientali sono spesso ambigui per cui l'individuo formulerà delle stime probabilistiche la cui accuratezza verrà verificata attraverso l'azione concreta sull'ambiente (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Secondo McAndrew (1993,30) tale modello "dipinge" l'individuo come un attivo elaboratore di informazioni, che costruisce le percezioni a partire dall'interazione di sensazioni presenti e di esperienze passate. L'individuo ha di conseguenza un ruolo

attivo e centrale nel processo percettivo in cui è continuamente impegnato (Bonnes , Secchiaroli, 1992).

Gibson, nel suo modello ecologico, nega l'influenza dell'esperienza passata nel processo percettivo ritenendo che esso sia guidato da principi innati determinati da aspetti biologici comuni a tutti gli individui (Baroni,2008).

La percezione è il prodotto delle caratteristiche ecologiche degli stimoli ambientali. Per l'autore non esiste lo "stimolo vuoto", esso è sempre "stimolo informativo", appunto fonte di informazioni per il perceperente (Bonnes, Secchiaroli, 1992). Il punto di vista gibsoniano non ha approfondito quindi le componenti disposizionali, emozionali, e motivazionali del soggetto, si tratta infatti di una percezione totalmente "*data derived*" (Bonaiuto, Giannini, Biasi, 2004), un processo fortemente dipendente dalla capacità degli stimoli di fornire informazioni, infatti il significato viene direttamente percepito negli stimoli ambientali e non richiede l'intervento di processi di ricostruzione e interpretazione da parte del percipiente.(Bonnes, Secchiaroli, 1992).

La percezione fornisce quindi informazioni la cui funzione è quella di guidare il comportamento adattativo, e l'individuo è passivo, in quanto semplicemente si limita a registrare le informazioni corrette che l'ambiente gli offre; solo successivamente, con la conoscenza, il soggetto diventa attivo. Per l'autore, in chiave evoluzionista, è particolarmente importante che l'individuo colga gli aspetti utilitaristici dell'ambiente: le *affordance* (Baroni, 2008). Le *affordance* sono "qualità funzionali", risorse offerte dall'ambiente utili all'individuo per il raggiungimento dei propri scopi (Bonaiuto, Giannini, Biasi, 2004). Il concetto di *affordance* coniato da Gibson definisce una caratteristica degli oggetti ambientali e, allo stesso tempo la congruenza fra questi e le aspettative/ipotesi degli individui, che agiranno e percepiranno in relazione a tali oggetti.

1.2. Percepire e conoscere: l'approccio di Neisser

Secondo Neisser (1990), modalità psicologiche di funzionamento diverse sono implicate per due processi differenti: il processo percettivo e il processo percettivo/cognitivo. L'autore quindi, come Gibson, ritiene che la percezione sia il risultato delle informazioni offerte dall'ambiente e insite nello stimolo ambientale, ma il pensare/categorizzare è influenzato anche dalle caratteristiche socio-culturali del

contesto e affidato ai processi inferenziali propri del sistema cognitivo del soggetto (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Neisser (1976) ha proposto un ciclo percettivo, che coinvolge gli schemi, l'esplorazione percettiva e lo stimolo ambientale. Gli schemi organizzano la conoscenza derivata dall'esperienza passata e la loro funzione è quella di dirigere il comportamento di esplorazione, che spesso implica il muoversi nell'ambiente, verso gli stimoli ambientali rilevanti (Eysenck, Keane, 1998). Alle persone in questo caso viene riconosciuto un ruolo attivo in quanto la percezione degli stimoli è guidata dalle strutture preesistenti.

È quindi attraverso il punto di vista ecologico di Gibson e la successiva elaborazione di Neisser che è stato introdotto nella psicologia ambientale il concetto di schema.(Baroni, 2008).

Si tratta di una struttura conoscitiva che media la percezione e si sviluppa attraverso i processi di assimilazione e accomodamento dei dati sensoriali "grezzi". Costituisce una guida per la ricerca di significati nell'ambiente e, oltre a rappresentare la conoscenza derivante dalle esperienze passate, fornisce piani e punti di partenza per le azioni future. Gli individui spinti dall'esigenza di economizzare e rendere efficienti le proprie risorse cognitive a seconda del contesto apprendono a mettere all'interno dello stesso schema insieme di oggetti, luoghi e tempi (Lee, 2004). Essi rappresentano allo stesso tempo l'origine e il prodotto finale della nostra conoscenza. In questo modello, l'informazione deve essere considerata il risultato di una scelta fra alternative equiprobabili. L'autore ha utilizzato il concetto di schema inteso come struttura cognitiva appresa il cui ruolo nella percezione ambientale è rilevante, l'uomo infatti, tende sistematicamente a produrre identificazioni, classificazioni e riconoscimenti di luoghi attraverso la comparazione automatica delle immagini percettive rilevanti con i "prototipi", modelli non rigidi contenenti le caratteristiche più tipiche delle varie configurazioni ambientali (Bonaiuto, Giannini, Biasi, 2004).

1.3. Gli schemi in psicologia ambientale

In psicologia ambientale spesso si fa riferimento allo schema di scene di Mandler; entrando in contatto con un ambiente nuovo l'individuo attiva una serie di aspettative influenzate dalle esperienze passate che ci portano a ricondurre l'ambiente in una data categoria di cui possediamo lo schema. Come già sottolineato, gli schemi non sono statici, si modificano continuamente grazie ai processi di assimilazione e

accomodamento, essi possono essere però più o meno rigidi a seconda che il soggetto abbia avuto più o meno contatti con l'ambiente in questione (Baroni, 2008).

Mandler (1984) distingue tre tipi di informazione all'interno di uno schema:

informazione di inventario: si riferisce agli oggetti tipici di un ambiente, essenziali affinché esso possa essere ricondotto a quel determinato schema.

informazione sulle relazioni spaziali: si riferisce alla disposizione tipica degli oggetti in un ambiente.

informazione descrittiva: si riferisce quelle caratteristiche degli oggetti che possono variare entro certi limiti.

Gli elementi che compongono lo schema possono essere classificati in quattro categorie in base alla relazione con lo schema:

elementi schema-expected: attesi, devono essere presenti perché l'ambiente possa essere ricondotto a una categoria precisa.

elementi schema-compatible: non sono indispensabili per definire l'ambiente, ma compatibili con esso.

elementi schema-irrelevant: la loro presenza è appunto irrilevante, potranno essere o non essere presenti.

elementi schema-opposed: la loro presenza è rilevante, mette in dubbio la correttezza dell'attivazione di un determinato schema (Baroni, 2008).

Uno schema prevede inoltre quattro componenti principali:

La componente cognitiva: riguarda la conoscenza che il soggetto ha dell'ambiente.

La componente affettivo-emozionale: sono le reazioni emotive del soggetto di fronte all'ambiente.

La componente comportamentale: sono le informazioni sui comportamenti che possono essere attuati in maniera efficace nell'ambiente.

La componente valutativa: è una valutazione in relazione alle altre componenti (Mainardi Peron, Falchero, 1994).

Lee ha sottolineato (Mura, 2005) che lo schema si riferisce allo spazio e si configura come socio-spaziale, comprende e integra infatti luoghi, oggetti, comportamenti regolati socialmente, e tempi che si influenzano reciprocamente.

1.4. Il paradigma transazionale-contestuale

La scuola transazionale si sviluppa intorno agli anni quaranta con i lavori di Ames e successivamente con il gruppo dell'Università di Princeton che vede tra i suoi maggiori rappresentanti Cantril, Kilpatrick e Ittelson. Tale prospettiva si distingue per il particolare modo di intendere il rapporto individuo-ambiente, concepito appunto come una relazione di scambio intercorrente fra soggetto e oggetto (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

Vi sarebbe quindi una continua transazione fra organismo e ambiente, l'approccio viene pertanto denominato anche "funzionalismo transazionale", ponendo quindi l'accento sulle attività funzionali del soggetto e sul significato che assumono (Bonaiuto, Giannini, Biasi, 2004). "L'ambiente che noi conosciamo è il prodotto, non la causa della percezione"(Ittelson et al., 1974, p. 105); ecco come i transazionalisti rifiutano ogni posizione oggettivista concentrandosi invece sulle modalità con cui il percepente arriva al risultato percettivo il quale può essere spiegato facendo riferimento all'attività umana e agli scopi che la guidano (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

La scuola transazionalista quindi non si focalizza esclusivamente sul processo percettivo, piuttosto la sua proposta si riferisce all'uomo e al suo rapporto con la realtà in genere. Il problema percettivo è "parte di quel processo totale che lega l'individuo al mondo circostante"(Bonnes, Secchiaroli, 1992, p. 51).

L'approccio che prevale tutt'oggi nella psicologia ambientale è appunto quello transazionale.

Transazionale non è sinonimo di interattivo, non c'è più la persona da un lato e l'ambiente dall'altro ma l'accento è posto sulla totalità; come li definisce Altman, persona e ambiente sono un'unica "unità", egli suggerisce inoltre, insieme a Stokols, di associare il termine transazionale a quello contestuale. Da qui il paradigma transazionale-contestuale che oltre a sottolineare gli scambi individuo ambiente si focalizza sull'importanza del contesto in cui tali transazioni avvengono, in quanto le caratteristiche dei *setting* in cui i fenomeni psicologici propri della totalità "individuo-nell-ambiente" si manifestano non possono essere trascurate (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

1.5. Valutare l'ambiente

Lo studio delle modalità e dei contenuti attraverso cui le persone valutano l'ambiente prende in considerazione due differenti tipologie di valutazione:

la valutazione degli “esperti”: si riferisce ad una valutazione “tecnica” effettuata con strumenti meccanici ed elettronici e parametri oggettivi e finalizzata all’individuazione delle qualità presenti in un determinato ambiente.

la valutazione “ingenua”: è più soggettiva in quanto basata sulle osservazioni degli individui che frequentano ed esperiscono l’ambiente quotidianamente.

Tali valutazioni non sono sempre coincidenti, anzi diverse ricerche hanno mostrato che esiste spesso discrepanza fra esse.

L’analisi del problema della valutazione ha portato allo sviluppo di tre principali settori di indagine:

La relazione personalità-ambiente: tale settore si occupa delle predisposizioni individuali verso l’ambiente (Bonnes, Secchiaroli, 1992); accanto alla riflessione teorica è rilevante l’attenzione rivolta alla ricerca di conferme ai risultati mediante la somministrazione dei test; in particolare le prime ricerche mirano a trovare quali tratti individuali predicono le valutazioni ambientali (Mura, 2005), più recentemente l’enfasi sulla stabilità dei tratti ha ceduto il posto alla rilevanza accordata alle situazioni in cui i comportamenti si attuano, dando maggior valore alle modalità attraverso le quali le persone concettualizzano l’ambiente in relazione ai loro scopi e al loro sistema di aspettative.

Gli atteggiamenti ambientali: il filone si è inizialmente proposto di rilevare attraverso le scale di atteggiamento, le risposte, favorevoli o sfavorevoli, degli individui verso l’ambiente; l’oggetto delle rilevazioni sono le valutazioni, in termini di soddisfazione/insoddisfazione, che le persone esprimono in riferimento agli ambienti di vita quotidiana; in alcune ricerche per la rilevazione di tali atteggiamenti è stato impiegato un questionario unito a una lista di aggettivi bipolari ricavati dalle Scales of the Affective Qualities Attributed to Placet (Russel, Pratt, 1980), concentrandosi in particolar modo sull’ambito individuale. Per quanto concerne lo studio degli atteggiamenti verso i problemi ambientali l’attenzione è sulle modalità attraverso le quali le persone e i gruppi percepiscono e valutano questi problemi e in particolare sulle informazioni che possiedono, variabile fondamentale nella strutturazione degli atteggiamenti (Bonnes, Secchiaroli, 1992). Anche lo studio degli atteggiamenti necessita di un’ottica molare, per cui le singole componenti non devono essere analizzate in maniera frammentaria, ma esaminate secondo una prospettiva che tenga conto tanto delle caratteristiche fisiche dell’ambiente quanto di quelle di natura sociale.

Le qualità percepite: l'obiettivo di questi studi è stato quello di rilevare gli aspetti e le qualità ambientali legate alla soddisfazione e al benessere dei fruitori. Due differenti ambiti di ricerca si sono sviluppati a partire dalla distinzione fra valutazione in senso di stima delle qualità ambientali (environmental assessment) da parte delle persone, e valutazione in termini di preferenze personali rispetto all'ambiente (environmental appraisal). Il primo approccio si focalizza più sull'ambiente e le sue proprietà misurandole in funzione delle esigenze dei fruitori; il secondo è più centrato sulla persona. Mentre quindi gli studi sulla stima ambientale hanno come oggetto di studio i giudizi e le qualità obiettive degli assetti ambientali, la valutazione ambientale pone l'accento sulle percezioni soggettive e personali (Mura, 2005). È sempre più crescente la necessità di integrare i due punti di vista, considerare quindi i luoghi con le loro qualità, ma anche le preferenze delle persone, che con i luoghi interagiscono quotidianamente (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

La ricerca empirica ha dimostrato che la valutazione ambientale correla positivamente con la corrispondenza tra i bisogni e gli scopi dell'individuo e la capacità dell'ambiente di soddisfarli, inoltre il tempo di frequentazione renderebbe più positiva la valutazione (Mura, 2005).

Tra l'individuo e l'ambiente non si realizzano esclusivamente transazioni di tipo cognitivo ma anche di tipo affettivo; infatti anche se non tutti gli schemi sono affettivamente connotati le ricerche hanno mostrato l'importanza della dimensione affettiva nella loro costruzione (Lee, 2004).

La dimensione affettiva della valutazione è stata studiata considerando le risposte in termini di reazione all'ambiente. A questo proposito il modello circomplesso di Russel e Lanius (1984) inquadra le possibili etichette linguistiche di emozioni suscitate da uno stimolo, viene appunto utilizzato per descrivere il profilo delle qualità affettive di un ambiente individuando quattro quadranti: piacevole/soporifero, spiacevole/soporifero, spiacevole/stimolante, piacevole/stimolante. Secondo questo modello ambienti stimolanti sono giudicati in maniera positiva da individui che preferiscono avere un alto grado di attivazione e desiderano vivere situazioni avventurose, mentre i soggetti che scelgono la tranquillità delle situazioni note preferiscono ambienti meno attivanti; tuttavia come osservano Peron e Falchero nella loro rassegna sulle emozioni ambientali (1994), il modello non permette di attuare la distinzione fra le proprietà che appartengono all'ambiente e le preferenze dagli individui (Baroni, 2008) ed individuare

quali valutazioni devono esser attribuite agli aspetti ambientali e quali invece alle caratteristiche del soggetto.

1.6. Modelli teorici sulla preferenza ambientale

Secondo Purcell, (Baroni, 2008) il grado di piacevolezza o spiacevolezza che attribuiamo ad un ambiente è strettamente legato al fatto che esso si discosti o meno dell'esemplare prototipico che abbiamo in mente. Nel modello della discrepanza, l'autore sostiene che un'eccessiva somiglianza così come un'eccessiva discrepanza dal prototipo, susciteranno nel soggetto una risposta valutativa negativa; vi sarebbe pertanto un grado ottimale di leggera o moderata discrepanza che motiverà l'individuo attivando la sua attività cognitiva. Lo stimolo potrà essere quindi attivante, o al contrario non suscitare nessun interesse perché troppo vicino al prototipo. L'entità della discrepanza varia da soggetto a soggetto in base alle sue caratteristiche personali, il prototipo infatti non è universale.

Whitfield, al contrario, ritiene che tanto più lo stimolo ambientale si avvicina al prototipo tanto più è probabile che l'individuo formuli una valutazione di preferenza, è la somiglianza tra lo stimolo ambientale e il prototipo che abbiamo in mente a determinare quindi la valutazione di preferenza; anche in questo caso la reazione stimolo-prototipo è influenzata dalle caratteristiche del soggetto, dal "suo" schema.

In conclusione: quali caratteristiche devono avere gli ambienti per essere preferiti?

Falchero e Baroni (1995) in una ricerca mettono a confronto le due prospettive. È emerso che le scelte dei giovani possano essere meglio esplicate dal modello di Purcell, mentre viene confermata la relazione fra tipicità e piacevolezza negli anziani secondo la prospettiva di Whitfield; per cui una discrepanza moderata aumenta il giudizio piacevolezza nei giovani ma lo fa diminuire negli anziani.

Nella rassegna di Peron e Falchero (1994), i fattori che influenzano la valutazione ambientale sono classificati in tre categorie: quelli che riguardano il soggetto (conoscenze, aspettative, età, personalità etc.), quelli relativi all'ambiente (naturale o costruito, rumori, colori, luminosità) e infine quelli che riguardano la relazione uomo-ambiente. L'incontro fra certe caratteristiche dell'ambiente e le aspettative, le motivazioni e gli scopi del soggetto specificano la valutazione affettiva e il giudizio di preferenza o di rifiuto del soggetto (Baroni, 2008), questo spiega anche la differenza fra anziani e giovani.

Nel modello dei Kaplan, (Kaplan, Kaplan, 1973) le preferenze ambientali vengono spiegate come l'esito di un processo evolutivo in termini di adattamento; le preferenze si riferiscono a qualità ambientali percepite come "coinvolgenti" e "produttrici di senso" (Mura, 2005). Un ruolo determinante è riconosciuto ai processi cognitivi, chiamati in causa per spiegare come gli individui "attribuiscono significati" e si "coinvolgono" con l'ambiente (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

L'individuo viene preso in considerazione con le sue caratteristiche personali, le esperienze passate e i suoi scopi attuali e, affinché egli possa dare una valutazione positiva dell'ambiente è necessario che siano soddisfatte le condizioni di coerenza, leggibilità, complessità e mistero.

La coerenza e la leggibilità di un ambiente si riferiscono alla sua capacità di soddisfare i nostri sforzi cognitivi in vista della sua comprensione (Baroni, 2008). La prima si riferisce a quanto un ambiente può essere immediatamente conoscibile anche in virtù della sua organizzazione; la seconda indica la presenza di informazioni che ci possano far inferire molte caratteristiche dell'ambiente e la sua possibilità di essere esplorato una volta entrati più profondamente nella scena.

Per quanto riguarda la complessità si riferisce alla ricchezza di stimoli percettivi, un ambiente povero di stimoli inibisce la tendenza all'esplorazione ed è in genere valutato in maniera meno positiva, è indispensabile allo stesso tempo che la complessità non vada a discapito della leggibilità.

Infine il mistero è quella caratteristica particolare di alcuni ambienti per cui si crea nell'individuo l'aspettativa che ci sia altro da esplorare: è una promessa di nuove conoscenze (Baroni, 2008).

Gli autori hanno approfondito i processi coinvolti nella definizione delle preferenze ambientali prestando attenzione sia al contributo attivo della persona-osservatore sia all'assetto ambientale e alle sue proprietà (Bonnes, Secchiaroli, 1992).

È empiricamente dimostrato che nei processi cognitivi coinvolti nella definizione delle preferenze ambientali sono presenti differenze individuali relative all'età, ma non al genere, e differenze sociali, relative alla cultura (Mura, 2005).

Il concetto di preferenze ambientali, come anche quello di schema, è quindi utile solo se considerato unitamente all'esperienza individuale e alla storia di chi le produce (Baroni, 2008).

1.7. Ambiente naturale e ambiente costruito

Il fatto che un ambiente sia naturale o costruito ha una notevole influenza sulla corrispondente valutazione affettiva (Baroni, 2004). Wohlwill (1983) nota come la distinzione tra paesaggio naturale e costruito sia un prodotto della nostra cultura e vi siano diverse concettualizzazioni a riguardo, esse variano infatti a seconda che si tratti di “esperti” (del mondo scientifico) e non esperti; di esperti in discipline diverse; di persone con diverse esperienze e di gruppi con diverso background culturale (Bonnes, Carrus, Passafaro, 2006).

Diverse ricerche hanno confermato che in genere, gli ambienti in cui vi è la presenza di elementi naturali quali vegetazione e acqua, sono universalmente preferiti, indipendentemente dall'età e dalla cultura di provenienza dei soggetti. Anche all'interno di un paesaggio urbano, come dimostra una ricerca di Sheets e Manzer (1991), le strade fiancheggiate da alberi o cespugli suscitano una valutazione affettiva più positiva. Nella spiegazione sull'origine di tali preferenze si sono sviluppati due approcci che ne riconducono le cause a fattori differenti. Da una parte, la prospettiva evolucionista, secondo cui la presenza di acqua e vegetazione sarebbe associata dagli individui alla ricchezza di risorse indispensabili per la sopravvivenza; dall'altra la prospettiva costruttivista, secondo cui le preferenze per i luoghi naturali vanno attribuite ad atteggiamenti culturalmente acquisiti; nel primo caso la reazione affettiva all'ambiente è immediata e non necessariamente consapevole, nel secondo caso si tratta di valutazioni culturalmente mediate (Baroni, 2008).

Per quanto i luoghi naturali siano universalmente preferiti a quelli costruiti, non sempre gli ambienti “più naturali” emergono fra quelli maggiormente preferiti, infatti i luoghi totalmente naturali risultano essere meno attraenti di quelli più “umanizzati” e curati (Williams, Cary, 2002). I paesaggi troppo naturali appaiono infatti poco puliti o abbandonati, e in questo modo risultano meno preferiti, quale sia la causa, innata o appresa, di tale preferenza, gli studi mostrano che sono maggiormente apprezzati quei paesaggi in cui è più facile per l'individuo riuscire a vedere e a muoversi (Bonnes, Carrus, Passafaro, 2006).

In generale persone e gruppi sociali diversi giudicano in maniera positiva quei luoghi che offrono loro l'opportunità di soddisfare i propri bisogni e raggiungere i loro scopi. La valutazione è quindi strettamente legata a ciò che l'ambiente offre e ci consente di fare.

Un'importante funzione dell'ambiente naturale è quella di consentire all'individuo il recupero del benessere psicologico messo a rischio dagli stress urbani.

Alcune ricerche (Ulrich *et all.* 1991) hanno verificato come in un ambiente ospedaliero camere con vista sul verde hanno effetti benefici sui pazienti, infatti il recupero dei malati che hanno una camera con vista naturale è più veloce rispetto a quelli che hanno una vista su altri edifici.

1.8. Il potenziale rigenerativo dei luoghi

Il concetto di *restorativeness* è strettamente connesso al concetto di stress ambientale (Peron, 2002).

Gli individui sperimentano un vissuto di stress quando le richieste dell'ambiente eccedono le capacità dell'individuo di farvi fronte, che in questo caso metterà in atto delle strategie finalizzate a ridurre tale disagio; una delle strategie di coping consiste nel ricercare nell'ambiente le risorse per fronteggiare lo stress e recuperare il benessere e l'equilibrio psicofisico e i luoghi che meglio supportano il soggetto in questo senso sono chiamati luoghi rigenerativi (Hartig, Korpela, Evans, Garling, 1996).

Secondo il modello della riduzione dello stress di Ulrich (1983) l'esposizione ai luoghi rigenerativi ha effetti a livello psicologico, fisico e comportamentale. Ad esempio per quanto riguarda l'aspetto psicologico si sperimenta una sostituzione di sentimenti negativi, quali rabbia e angoscia, con sentimenti positivi; a livello fisico invece si avrà una diminuzione dei correlati fisiologici dello stress e un aumento dell'attenzione involontaria, che non necessita di alcuno sforzo e produce effetti calmanti nella persona oltre a favorire l'emergere di emozioni positive. Aspetti e qualità importanti affinché un luogo abbia un potenziale rigenerativo sono la presenza di elementi quali vegetazione e acqua (Ulrich *et all.*, 1991).

La teoria della rigenerazione dell'attenzione di Kaplan e Kaplan (1989) si focalizza sull'aumento e sul recupero delle capacità attentive dell'uomo nei luoghi naturali. Gli autori hanno attuato una distinzione tra l'attenzione, caratterizzata per la necessità di sforzo, e la *fascination* definita come attenzione spontanea e involontaria. L'attenzione focalizzata o concentrazione è soggetta a calo o ad esaurimento se prolungata nel tempo e, a causa di ciò l'individuo può sperimentare emozioni negative irritabilità, diminuzione dei comportamenti di aiuto e talvolta aumento del numero di incidenti (Hartig, Korpela, Evans, Garling, 1996).

Per recuperare da questa “fatica attentiva” occorre sperimentare situazioni nelle quali non è indispensabile mantenere un’attenzione focalizzata.

La *fascination* può essere definita come una sorta di attenzione spontanea che non necessita di alcuno sforzo e non ha limiti di capacità, indica l’attrazione che gli elementi di un certo ambiente esercitano sulla nostra attenzione (Baroni, 2008); sono i luoghi naturali che maggiormente ci offrono l’opportunità di sperimentare la *fascination*.

Però questo è solo uno, per quanto fondamentale, dei fattori che nella relazione individuo ambiente è implicato nell’esperienza rigenerativa. Gli altri fattori sono:

Being Away: va intesa come una sorta di fuga psicologica, è la percezione di trovarsi altrove rispetto alla vita quotidiana, può essere evocata anche da un ambiente noto.

Extent: si riferisce alla complessità e ricchezza del paesaggio che ci fanno inferire la presenza di elementi al momento non disponibili e che quindi ci invitano all’esplorazione.

Compatibility: riguarda la corrispondenza tra ciò che un luogo è in grado di offrire e ciò che la persona è in grado di cogliere, per la sua competenza ambientale o per le sue inclinazioni e volontà (Kaplan, Kaplan, 1989).

Queste proprietà non sono assolute, possono mutare in maniera considerevole e lo stesso luogo può essere caratterizzato a livelli differenti in relazione ai diversi fattori, in definitiva però quanto più un luogo possiede queste proprietà tanto più può essere ritenuto rigenerativo (Kaplan, Bardwell, Slakter, 1993).

Entrambe le posizioni, sia quella dei Kaplan che quella di Ulrich, pur avendo portato a due teorie differenti possono essere inserite in una prospettiva psicoevoluzionistica, in cui le preferenze per il verde naturale sono ricondotte a comportamenti adattivi non necessariamente consapevoli; esse derivano pertanto dall’adattamento ad un ambiente in cui la presenza di vegetazione e acqua ha rappresentato da sempre una fonte di risorse per la sopravvivenza degli individui, per cui saremmo biologicamente predisposti ad esplorare ambienti naturali con cui la nostra specie ha familiarità da millenni e di conseguenza a preferirli (Baroni, 2008)

Identità e paesaggio

Introduzione

Le teorie dell'identità sociale che verranno di seguito trattate sono riferibili agli studi di James e Mead. James (1890) introdusse la nozione di Sé, sottolineando la sua importanza come dato immediato della psicologia; esso può essere distinto in due componenti: l'Io e il Me. Il primo fa riferimento al soggetto consapevole, capace di conoscere, di intraprendere iniziative nei confronti dell'ambiente e di riflettere su di sé. Il secondo, si riferisce a quanto del sé è conosciuto dall'Io, ciò che l'individuo vede e percepisce di sé, il modo in cui si vede.

Mead (1934) ritiene che il Sé non esista alla nascita, affinché esso emerga sono necessarie due condizioni: la capacità di produrre e rispondere a simboli e la capacità di assumere gli atteggiamenti dell'*Altro Generalizzato* (Palmonari, Cavazza, Rubini, 2002).

L'identità è costituita dalle concezioni personali e uniche, dalle caratteristiche di una persona e definisce in concreto chi un individuo sia; essa implica anche l'appartenenza a gruppi e categorie, parliamo in questo caso di identità sociale; ugualmente, l'appartenenza a territori e luoghi può essere ricondotta al concetto di identità ed è indicato tradizionalmente come identità di luogo (Bonaiuto, Twigger-Ross, Breakwell, 2004).

2.1. L'identità sociale secondo Tajfel e Turner

Tajfel (1976) colloca la condotte sociali degli individui lungo un *continuum* ai cui estremi si trovano le condotte individuali e le condotte intergruppo: ad un estremo troviamo le condotte degli individui completamente determinate dalle loro relazioni interpersonali e non influenzata dai vari gruppi e categorie a cui gli individui appartengono, all'opposto si situano le condotte interamente determinate dalle appartenenze sociali degli individui. Entrambe le situazioni sono difficilmente riscontrabili in "forma pura" nelle situazioni reali, ma tenderanno a collocarsi lungo il *continuum* e, a seconda della situazione il comportamento si avvicinerà più all'uno o all'altro estremo (Amerio, 2007). All'interno di questo insieme di dinamiche è

fondamentale il concetto di identità sociale. Infatti nelle interazioni quotidiane possiamo presentarci agli altri in termini individuali, facendo riferimento alle nostre caratteristiche personali (sono timido...,sono molto testardo...), oppure definirci e presentarci in base alle appartenenze a categorie sociali per noi salienti (sono un sardo..., sono uno studente di psicologia...).

Secondo la definizione classica di Tajfel (1978), “l’identità sociale è quella parte del concetto di sé che deriva dalla conoscenza della propria appartenenza a un gruppo (o a più gruppi) sociali insieme al valore e al significato emotivo riconosciuti a tale appartenenza”.

Certamente non tutti i gruppi sono allo stesso modo significativi nel definire la nostra identità.

Il concetto di identità occupa un posto di rilievo nella teoria dell’identità sociale elaborata da Tajfel al fine di spiegare il comportamento intergruppo e fenomeni ad esso associati come gli stereotipi e i pregiudizi; l’autore afferma che il comportamento di gruppo si sviluppa a partire da un condiviso senso di appartenenza a una categoria sociale per via dei processi di categorizzazione e di confronto (Bonaiuto, Twigger-Ross, Breakwell, 2004). Attraverso il processo di categorizzazione, l’individuo definisce l’identità in termini di gruppo o categoria sociale, tale processo ci porta ad accentuare nella percezione le somiglianze all’interno di una categoria e le differenze fra i membri di categorie differenti; il confronto è invece finalizzato a mantenere la stima di sé, infatti non è sufficiente “categorizzarci”, gli individui, motivati dal bisogno di stabilire identità positive per se stessi, tendono a valorizzare l’*ingroup* e a non riconoscere le qualità dell’*outgroup* (Burr, 2002).

L’evoluzione della SIT è la teoria della categorizzazione del sé di Turner [1985], in questo caso l’autore si concentra in particolar modo sui processi cognitivi attraverso i quali le persone giungono a concettualizzarsi in termini di categorie sociali (Bonaiuto, Twigger-Ross, Breakwell, 2004).

Secondo Turner il concetto di sé è contesto-dipendente, infatti l’ambiente sociale influenza le nostre categorizzazioni; in tal modo è di cruciale importanza la salienza delle categorie sociali all’interno di un contesto, in quanto ad essa è strettamente connessa la capacità di attivare le molteplici categorizzazioni di sé.

Minacce all’identità possono derivare anche dagli ambienti in cui l’individuo vive quotidianamente, ecco allora come lo sforzo per il mantenimento di un’identità sociale

positiva si realizza attraverso una distinzione positiva non solo dei gruppi ma anche dei luoghi di appartenenza.

Nei loro studi sull'inquinamento nelle spiagge britanniche, Bonaiuto, Breakwell e Cano (1996), hanno evidenziato come quando l'identità nazionale e locale è resa saliente nel contesto influenza le percezioni e le valutazioni ambientali, producendo quindi distorsioni sistematiche al pari dei fenomeni *ingroup/outgroup* (Bonaiuto, Twigger-Ross, Breakwell, 2004); infatti i residenti tendevano a percepire meno inquinate le spiagge della propria città quanto più forte era la propria identità locale, gli effetti del nazionalismo vanno nella stessa direzione: i soggetti con l'identificazione più forte negano una caratteristica indesiderabile del proprio luogo, l'inquinamento.

2.2. La teoria del processo di identità

La teoria del processo di identità, (IPT) proposta da Breakwell, prende in considerazione due livelli dell'identità: la struttura e i processi.

Per quanto riguarda la struttura si distinguono due dimensioni; da una parte la dimensione dei contenuti che comprende le caratteristiche proprie dell'individuo che ne definiscono l'identità, dall'altra una dimensione valoriale per cui ad ogni contenuto viene associato un valore positivo o negativo. Tale struttura è regolata dai processi di assimilazione, accomodamento e valutazione. Per assimilazione si intende l'assorbimento di nuovi elementi all'interno della struttura, l'accomodamento fa riferimento alle modifiche che vengono apportate alla struttura in vista dei nuovi elementi sopraggiunti e infine la valutazione consiste nell'attribuire ai vecchi e nuovi elementi un valore positivo o negativo (Bonaiuto, Twigger-Ross, Breakwell, 2004).

Per quanto concerne i processi, essi sono guidati da principi guida che definiscono stati desiderabili dell'identità, tali principi sono culturalmente e temporalmente specifici; per cui l'identità si definisce entro un determinato contesto e periodo storico; per esempio nelle culture occidentali industrializzate i principi guida sono: il senso di continuità, per cui l'individuo sente di rimanere lo stesso nonostante i cambiamenti; la distintività, secondo cui l'individuo si sente unico e diverso dagli altri; l'autoefficacia, ovvero la percezione di riuscire a realizzare i propri scopi e infine l'autostima, per cui l'individuo ritiene di essere una persona che vale (Mura, 2005).

Anche il contesto può essere descritto in termini di struttura, e in tal caso facciamo riferimento alle reti interpersonali, alle appartenenze gruppali e categoriali e alle

relazioni intergruppo nell'ambiente fisico, e in termini di processo, in questo caso il riferimento è ai processi di influenza che determinano sistemi di valori e credenze.

La IPT è un modello non deterministico, l'individuo infatti, costruisce la propria identità attivamente interagendo in maniera dinamica con le strutture fisiche e sociali e i relativi processi di influenza che caratterizzano il contesto (Bonaiuto, Twigger-Ross, Breakwell, 2004).

Quando i processi di assimilazione e accomodamento non sono più in grado di far fronte ai principi guida, gli individui sperimentano una situazione di minaccia alla propria identità, che tenderanno ad eliminare attraverso le strategie di *coping* (Mura, 2005).

Nella IPT i luoghi sono considerati fonte di elementi utili per la costruzione dell'identità; essi sono infatti investiti di significato e importanza sociale perché rappresentano contemporaneamente ricordi personali (per cui un luogo potrà avere innumerevoli significati diversi a seconda della storia dell'individuo); e ricordi sociali (per cui lo stesso luogo potrà avere lo stesso significato per un'intera nazione).

Il significato dei luoghi non è statico, esso cambia continuamente e di conseguenza muta anche il contributo che forniscono all'identità. Se il cambiamento fosse in grado di minacciare la capacità di un luogo di concorrere al mantenimento di un'identità positiva verrà ostacolato attivamente dal soggetto attraverso le strategie di *coping*, per esempio, negando la salienza del luogo o ridefinendone il significato.

2.3. L'identità di luogo

Cos'è il luogo in psicologia ambientale? Canter (1977) descrive il luogo come un'unità di analisi molare significativa, risultante dalla relazione fra le "azioni reali o possibili", le rappresentazioni cognitivo-affettive riguardo la praticabilità delle attività, e le proprietà fisiche del luogo circa quelle azioni. L'autore coglie pienamente le interrelazioni tra cognizioni e azioni delle persone e gli attributi dell'ambiente, considerandone la natura complessa e l'interdipendenza.

Successivamente Stokols, inserisce il concetto di ambiente socio-fisico, sottolineando gli aspetti socio-culturali, per cui le proprietà fisiche e sociali dell'ambiente sono definite forze che informano i comportamenti. In quest'ottica il luogo è visto come il contesto fisico e simbolico dell'azione umana: "i luoghi sono visti non solo come un

insieme di forze che danno forma ai comportamenti, ma anche come il prodotto materiale e simbolico di azione umana” (Stokols, Shumaker, 1981, p.442).

Secondo Proshansky e collaboratori (Proshansky, Fabian, Kaminoff, 1983) l’identità di luogo (*place identity*) è costituita dalle dimensioni che definiscono l’identità personale dell’individuo in relazione all’ambiente fisico. Proshansky e collaboratori introdussero il concetto di identità di luogo per descrivere e mettere in evidenza la relazione tra ambiente fisico e sé:

“L’identità di luogo è concettualizzata come una parte unica dell’identità di sé, e in particolare essa rimanda a quelle dimensioni del Sé che definiscono l’identità personale dell’individuo in relazione all’ambiente fisico attraverso un complesso sistema di idee, credenze, preferenze, sentimenti, valori e mete consapevoli e inconsapevoli unite alle tendenze comportamentali e alle abilità rilevanti per tale ambiente” (Proshansky, 1978, p.155). L’identità di luogo è dunque definita come un set di cognizioni riferite al mondo fisico nel quale la persona vive, con il passato ambientale al centro di tali cognizioni; in particolare, il passato ambientale non è esclusivamente una traccia degli ambienti sperimentati, ma comprende le credenze, positive e negative, circa quell’ambiente; queste cognizioni riguardanti l’ambiente comprendono anche le norme sociali, i comportamenti e le regole ad esso associati. Anche i punti di vista degli altri forniscono un contributo all’identità di luogo, le norme ci suggeriscono cosa si dovrebbe fare (norma ingiuntiva), e cosa realmente si fa in un ambiente fisico (norma descrittiva), e appunto per questo l’identità di luogo è intrinsecamente sociale (Bonaiuto, Twigger-Ross, Breakwell, 2004). In questo senso Proshansky e collaboratori sottolineano che non esiste ambiente fisico che non sia anche sociale.

Spesso nel definire noi stessi utilizziamo i luoghi da cui proveniamo o in cui viviamo, (la mia città, la mia regione, la mia patria ecc.) in quanto il legame che stabiliamo con i luoghi è a tutti gli effetti parte della nostra identità, e come tale influenza il nostro modo di pensare e i nostri comportamenti (Bonnes, Carrus, Passafaro, 2006).

All’identità di luogo vengono riconosciute cinque funzioni: le funzioni di riconoscimento e di determinazione dei significati permettono all’individuo di riconoscere e comprendere il mondo fisico grazie al confronto col proprio passato ambientale, si tratta nel primo caso di una funzione di sfondo cognitivo che ci permette di attribuire significato all’ambiente, nel secondo di avere un quadro degli scopi e dei significati che gli ambienti fisici hanno; le funzioni che rispondono a esigenze espressive e le funzioni di mediazione del cambiamento ci permettono di diagnosticare

la natura, il valore e la rilevanza di un *setting* fisico; infine la funzione di difesa dall'ansia si riferisce a quelle cognizioni che contengono elementi informativi riguardo a minacce e pericoli per il nostro benessere fisico, e comprendono anche informazioni sui comportamenti appropriati per evitare tali pericoli (Bonaiuto, Twigger-Ross, Breakwell, 2004).

L'identità di luogo è il risultato dell'integrazione e delle influenze tra le identità di luogo relative ai diversi ruoli sociali e le valutazioni sociali dei diversi luoghi; nel corso della vita l'individuo si trova a ricoprire ruoli diversi e a considerare i differenti *setting* ambientali in relazione ai ruoli svolti; si sviluppa pertanto a partire dalle esperienze dirette con l'ambiente fisico, le cui proprietà vengono interiorizzate attraverso processi cognitivi comuni ad altre strutture cognitive, in particolare attraverso gli schemi e i copioni, che porteranno il soggetto a sviluppare un pensiero stereotipato man mano che si allontana dall'esperienza concreta con quell'ambiente.

Il concetto di luogo ha subito le influenze dell'approccio sistemico di Bronfenbrenner (1979), secondo cui per comprendere la condotta umana dobbiamo considerare il sistema di interazione dei vari sotto-sistemi e non solo il contesto immediato.

Di conseguenza, si è passati da una prospettiva intra- luogo ad una prospettiva multi-luogo; per cui i singoli luoghi non vengono trattati isolatamente, ma ognuno viene inserito in un più ampio sistema-luogo. L'individuo organizza la propria esperienza di luogo collegando i vari livelli coinvolti: il livello di *microsistema* (la casa, il quartiere, il centro o la periferia) costituito dal rapporto degli individui con un sub-luogo; il livello di *mesosistema* (la città) riguarda le connessioni fra i diversi microsistemi; il livello dell'*esosistema* (la realtà geografico-regionale) prende in considerazione i rapporti che si instaurano fra un sistema di luogo e sistemi di luogo più ampi; infine il livello di *macrosistema* (nazione, continente, terra) all'interno del quale sono inclusi tutti i livelli precedenti (Nenci, 2000).

Per Proshansky l'identità di luogo non può essere confusa con l'attaccamento ai luoghi, che rappresenterebbe solo una parte di essa, ma non tutta (Bonaiuto, Twigger-Ross, Breakwell, 2004); come già detto essa non è legata ad un luogo esclusivo ma prende forma con le esperienze ambientali delle persone ed è influenzata da variabili individuali quali età, genere, appartenenza etnica e sociale, e caratteristiche di personalità. Secondo Giuliani (1991) è una struttura di cui non sempre siamo consapevoli, più sovente, riusciamo a prenderne coscienza solamente quando viene minacciata. Tale struttura può variare nel corso del tempo ma ha sempre comunque una

certa componente di stabilità e continuità. L'autore sottolinea l'importanza del concetto di senso di appartenenza, l'appartenenza si presenta quando l'identità di luogo degli individui coinvolge cognizioni sull'ambiente connotate positivamente di maggior peso rispetto a quelle connotate negativamente, quando invece le proprietà fisiche dell'ambiente ostacolano e minacciano l'identità personale non avremo appartenenza ma l'avversione al luogo.

2.4. L'attaccamento ai luoghi

Il tema dell'attaccamento può essere ricondotto allo studio delle dinamiche affettive, ovvero dei sentimenti, emozioni, stati d'animo che in misura più o meno consapevole l'individuo sperimenta nei confronti dei luoghi in cui nasce, vive e agisce. Tutti noi infatti abbiamo avuto un rapporto affettivo, positivo o negativo, nei confronti di diversi luoghi del passato, del presente e anche del futuro (Giuliani, 2004).

Questi intensi legami affettivi hanno sicuramente effetti positivi nel definire la nostra identità, arricchendo la nostra vita di scopi valori e significati; ma non è sempre così, infatti questi sentimenti possono avere anche conseguenze molto negative, è il caso dei conflitti etnici nell'ex Jugoslavia o del conflitto fra Israeliani e Palestinesi.

All'origine dell'attaccamento c'è sempre una forma di dipendenza dall'oggetto verso il quale sviluppiamo questo sentimento; affinché nasca è necessaria la presenza nell'ambiente di caratteristiche che siano compatibili con le aspettative e i bisogni che derivano dalla natura biologica e sociale del soggetto. Quando parliamo di attaccamento ci rifacciamo alla teoria di Bowlby, secondo l'autore il legame che si instaura tra il bambino e la persona che si prende cura di lui, in genere la madre, sarebbe il risultato di un sistema di schemi comportamentali a base innata. Bowlby descrive tre stili di attaccamento strettamente dipendenti dalla qualità della relazione madre-bambino: sicuro, il bambino è in grado di separarsi dalla madre temporaneamente per poi riaccoglierla con gioia; evitante, il bambino è indifferente alla presenza così come all'assenza della madre; ambivalente, in questo caso il bambino è poco attivo nell'esplorazione dell'ambiente se la madre è assente e, al suo ritorno, manifesta sentimenti ambivalenti sia di resistenza che di riavvicinamento.

Il bambino tenderà a riprodurre nelle future relazioni affettive lo stesso modello di attaccamento sperimentato con la madre e, un attaccamento sicuro è presupposto necessario affinché sviluppi la capacità di costituire attaccamenti secondari (Baroni,

2008). Queste due caratteristiche possono essere estese anche all'attaccamento ai luoghi, infatti secondo Giuliani (2004), ci sarebbero molte similitudini tra l'attaccamento affettivo alle persone e l'attaccamento ai luoghi: la ricerca di vicinanza, l'insostituibilità dell'oggetto di attaccamento principale, il senso di perdita sperimentato in seguito all'allontanamento.

Ciò che contraddistingue l'attaccamento non è la valenza affettiva positiva, ma la percezione di uno stretto legame, permanente o duraturo con un oggetto specifico, che non può essere sostituito con un altro che abbia gli stessi attributi funzionali; ciò non significa che i legami non si possano indebolire col tempo o che non possano costituirsi nuovi legami nel corso della vita (Giuliani, 2004). Sembra comunque che i luoghi dell'infanzia occupino una posizione di vertice nella gerarchia affettiva, ma gli studi a riguardo sono troppo pochi per formulare ipotesi esatte.

I dati empirici hanno evidenziato che l'attaccamento varia in funzione dell'età e della dipendenza dell'individuo nei confronti dell'ambiente, quest'ultima è negativamente correlata con la competenza ambientale per cui tende a diminuire con l'età adulta ma aumenta nuovamente negli anziani; inoltre pare che abbia un'intensità maggiore nei gruppi svantaggiati per reddito e istruzione, come se le situazioni di debolezza aumentassero l'attaccamento alla propria terra, a tal proposito, nei suoi studi Fried (1963) ha evidenziato le reazioni negative di una comunità in seguito ad un forzato trasferimento a causa di una ristrutturazione urbana, il disagio era avvertito maggiormente ai livelli socio-economici più bassi, in cui si registrarono sentimenti di sconforto e di lutto da separazione.

2.5. L'identità regionale: alcuni aspetti della "sardità"

L'identità regionale, nazionale ed europea costituiscono un aspetto dell'identità sociale studiata da Tajfel, in cui il luogo assume un'importanza cruciale a causa della dimensione emotiva ad esso associata, si tratta un'identità politica collettiva dove il luogo in cui l'individuo risiede non ha un significato meramente geografico ma socio-psicologico (Martini, 2000). In particolare se prendiamo in considerazione la regione, facciamo riferimento a un gruppo che vive e condivide un determinato ambiente socio-culturale, e non tanto a uno spazio politico-geografico. Pertanto esisterebbe una tendenza generale a sviluppare legami con i luoghi d'origine o di residenza che portano l'individuo a interiorizzare norme e valori condivisi dai cittadini della propria regione;

l'identificazione con la regione, secondo Abrams e Emler (1992) si sviluppa a partire da un processo di autocategorizzazione per cui l'individuo tenderà ad attribuirsi quelle caratteristiche che in maniera stereotipica distinguono il cittadino della sua regione/nazione da un altro (Martini, Gallenmuller, 2004). Quando parliamo di identità regionale in riferimento ai Sardi è importante considerare l'insularità della regione, e, poiché non esiste ambiente fisico che non sia anche sociale e viceversa, è evidente che questo aspetto avrà notevoli influenze, caratterizzando l'identità sociale degli abitanti.

In una ricerca sui sardi e i siciliani (Martini, 2005), si evidenziano alcune peculiarità dell'identità sarda; la ricerca è molto ampia e mette a confronto i due gruppi, sardi e siciliani appunto, sottolineando differenze e analogie, ma noi vediamo solo alcuni suggerimenti. Uno degli aspetti analizzati riguarda l'orgoglio per l'appartenenza: perché un sardo è fiero di esserlo? Un elemento ricorrente è risultato quello naturalistico: "il clima meraviglioso", "l'aria pulita", "il mare", "le coste", "le spiagge", ma anche le meno conosciute montagne dai "paesaggi incontaminati". Successivamente fra gli elementi di orgoglio sono emerse le tradizioni e la cultura. Anche quando viene chiesto ai Sardi quali simboli considerano rappresentativi della loro regione, gli intervistati fanno in primo luogo riferimento agli aspetti naturalistici, e in particolare al mare. Gli aspetti relativi al paesaggio appaiono quindi avere un ruolo determinante nel definire l'identità regionale dei Sardi. Per quanto riguarda il tema della coscienza regionale, nazionale ed europea, non ci sono dubbi sul fatto che i Sardi si sentano prima di tutto Sardi, solo successivamente italiani e, per quanto riguarda la coscienza europea è ancora una questione "troppo recente" e lontana. Naturalmente per quanto l'appartenenza regionale sia quella più sentita, sarà il contesto di riferimento a determinare la salienza dell'una o l'altra categoria.

Anche nella ricerca sulla gioventù sarda (Martini, Gallenmuller, 2004) troviamo spunti molto interessanti, il giovane sardo ha in genere un forte senso di appartenenza nei confronti del territorio di origine (il comune); e una forte identificazione con la Sardegna che non esclude però l'identificazione nazionale ed europea. Per quanto riguarda le conoscenze relative all'Europa essa è poco rappresentata sul piano cognitivo, in generale i Sardi non sanno chiaramente cosa sia l'UE; le rappresentazioni di essa sono però in genere positive in quanto l'UE è spesso associata ad una maggiore possibilità di viaggiare, di lavoro e all'aumento di scambi commerciali e culturali ritenendo importante che l'Italia ne faccia parte.

Nel complesso possiamo dire che i giovani sardi si distinguono per un'identificazione regionale molto forte e sono coscienti e orgogliosi di tale appartenenza, segue l'identificazione nazionale e successivamente quella europea (Martini, Gallenmuller 2004).

2.6. Europa e Mediterraneo

Europa e Mediterraneo sono in primo luogo nozioni geografiche. L'Europa è una parte del supercontinente euroasiatico, non essendo completamente circondato dal mare viene anche definito subcontinente, è infatti più definibile come area culturale che geografica; mostra confini costruiti più dalle mutevoli convenzioni che dalla natura: Europa occidentale, settentrionale, meridionale, orientale e centrale non sono cose reali ma programmi politici e giudizi di valore; in particolare le frontiere ad est sono politiche, economiche e culturali ma non geografiche. Nonostante sia fra i continenti meno estesi, di poco superiore all'Oceania e all'Antartide, è il più densamente popolato, le cause di tale concentrazione sono da riferirsi a molteplici fattori, in particolare alla posizione geografica, è infatti quasi completamente compresa nella fascia temperata per cui clima e territorio sono particolarmente adatti per l'insediamento e le attività umane. L'Europa è inoltre area di civiltà e storia, possiamo parlare di una individualità precisa che ha acquisito il suo carattere nel tempo mantenendo continuità fino all'Europa attuale; seppure alternata da tragedie e lacerazioni e ritorni ad un destino comune, quando parliamo di Europa, facciamo riferimento a una determinata civiltà, concepita al singolare.

Per quanto concerne il Mediterraneo, i suoi confini spaziali sono relativamente più semplici da definire: tre parti del mondo si affacciano su questo "lago salato". È un mare intercontinentale, circondato da culture molto diverse fra loro: Europa, Africa e Asia.

Il Mediterraneo, culla delle più antiche civiltà, si presenta come area di civiltà al plurale, che si sono succedute e sovrapposte, spesso non riconoscendosi in un'unica cultura e religione. Popoli diversi hanno intrattenuto rapporti di varia natura: guerre, commercio, mescolanze di sangue, lingue idee e tradizioni.

Valery, parla infatti del mediterraneo come "un dispositivo, una macchina per produrre civiltà", in effetti la compresenza di popolazioni tanto differenti fra loro ha prodotto contrasti ma anche fermento e una vitalità incomparabili (Guarracino, 2007).

Secondo lo studioso americano Antony Molho (Aymard, Barca, 2002), il mediterraneo rappresenta un punto di osservazione privilegiato per studiare come comunità tanto diverse tra loro possano e riescano ad interagire reciprocamente nel corso del tempo. La carta del mediterraneo presentata a Siviglia nel 1992, definisce il paesaggio mediterraneo il prodotto di una cultura e di una vita urbana e rurale raffinata, per cui deve essere gestito in modo tale da conservarne il valore storico e naturale.

2.7. Il paesaggio come fonte di identità

Un elemento fondamentale dell'identità regionale e di luogo è il paesaggio (Hagerhall, 2001). Il paesaggio è il risultato della combinazione di elementi naturali, culturali, storici, funzionali e visivi; gli individui e la società gli attribuiscono valori di identificazione sociale a vari livelli: locale, regionale, nazionale, internazionale; esso è il prodotto di individui e società nello spazio e nel tempo che si manifesta con un territorio più o meno modificato da fattori economici sociali e culturali. Alla luce di questo, diventa indispensabile lo studio delle rappresentazioni del paesaggio e dei processi identitari e del territorio in grado di influenzare l'identità regionale e di luogo delle persone.

La convenzione europea del paesaggio, firmata il 20 ottobre del 2000 e nota anche come convenzione di Firenze, stabilisce dei principi che impegnano gli Stati che vi hanno aderito ad adottare politiche che favoriscano la qualità del paesaggio coinvolgendo le popolazioni interessate; si sottolinea il diritto delle persone di identificarsi con il loro paesaggio e il dovere di averne cura.

Il paesaggio è un bene da tutelare sia perché espressione di diversità locale sia per le sue qualità estetiche; la CEP lo considera come un'unità geografica o un'area costituita dalla rappresentazione che hanno i residenti e i visitatori le cui caratteristiche sono il prodotto dell'interazione dinamica di fattori naturali e culturali (Mura, 2005).

Gli obiettivi sono la promozione della salvaguardia, della gestione e della pianificazione del paesaggio attraverso un lavoro collettivo delle autorità pubbliche con le popolazioni interessate.

L'architetto paesaggista Lucine Kroll, ci dice che "tutto è paesaggio ogni paesaggio è una forma di civilizzazione, un'unione di naturale e culturale".

Anche secondo la CEP ogni parte del territorio può essere considerata paesaggio, infatti non si deve esclusivamente proteggere quei territori che hanno un valore storico,

artistico e/o naturale; come già detto infatti non si tratta solo di salvaguardia, ma anche di gestire, riprogettare e ricostruire.

Per la prima volta viene assegnato un riconoscimento giuridico al concetto di paesaggio, poiché “è componente fondamentale del contesto di vita delle popolazioni, espressione della diversità del loro comune patrimonio culturale e naturale, e fondamento della loro identità ...”.

La convenzione definisce il paesaggio come “una parte di territorio così come è percepito dalle popolazioni ...” (art. 1- convenzione europea del paesaggio).

La percezione acquista particolare rilevanza, non si tratta di un processo puramente legato all'estetica, ma arricchito di senso; nella convenzione infatti si parla di percezione delle popolazioni, pertanto partecipata e condivisa.

Sarebbe l'emozione la scintilla che fa accendere il meccanismo di riconoscimento del bello, infatti il significato degli elementi che costituiscono il paesaggio è legato alle emozioni che suscita, e muta nel tempo in funzione della vita delle persone e della cultura delle popolazioni; questo processo ci consente di riconoscere il mondo e attribuirgli un valore, bello o brutto, familiare o strano, confortevole o scomodo

L'interpretazione del paesaggio è fortemente dipendente dalla cultura di un paese e dal momento storico che si sta attraversando.

Anche in Italia, col Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.L. n°42/2004) si è sottolineato il valore dei beni paesaggistici e si sono date disposizioni sulla loro valorizzazione stabilendo (Art.131, comma 1) che per paesaggio si debba intendere “una parte omogenea di territorio i cui caratteri derivano dalla natura, dalla storia umana o dalle reciproche interrelazioni” e che “la tutela e la valorizzazione del paesaggio salvaguardano i valori che esso esprime quali manifestazioni identitarie e percepibili” (comma 2); nell'articolo 136 si indica quali siano i beni da tutelare, si tratta di elementi che possiedono caratteristiche di unicità, tradizione culturale e bellezza (Mura, 2005).

Villamira e Bracco (2001) hanno sottolineato che il bisogno estetico, inteso come bisogno di bellezza, sia fondamentale per l'essere umano. Il bisogno di autorealizzazione che troviamo al vertice della piramide di Maslow (1954), può essere rappresentato come bisogno di esplorazione e di conoscenza pratica, teorica ed estetica; da qui si svilupperebbe l'atteggiamento estetico inteso come rapporto adattivo dell'organismo biologico con l'ambiente in cui emozione e cognizione rappresentano un sistema unitario. L'atteggiamento estetico e la salvaguardia del paesaggio hanno una validità primaria in quanto (Argenton, 1993), il bello, giusto e utile genererebbero

attrazione e avvicinamento, mentre il brutto, sbagliato e dannoso darebbero origine a repulsione e fuga, inducendo comportamenti con valore adattivo e migliorando l'interazione con l'ambiente e quindi la sopravvivenza.

Obiettivi e metodo

3.1.Obiettivi e ipotesi

La presente ricerca riguarda una parte di un ampio studio transculturale (in cui sono stati raccolti campioni in varie regioni italiane e spagnole) che si propone complessivamente di analizzare alcuni aspetti relativi all'identità nella relazione fra l'individuo e i propri ambienti di vita, indagando quanto i giovani si identificano nella propria Regione, nell'Italia e nell'Europa.

Gli obiettivi della parte da noi considerata si propongono innanzitutto di indagare se è possibile che paesaggi prototipici che non fanno parte dell'esperienza quotidiana degli individui siano in grado di attivare una risposta identitaria; in particolare evidenziare se ci siano differenze nelle dimensioni naturale/non naturale; europeo/non europeo; mediterraneo/non mediterraneo nel determinare un effetto sull'identificazione nei luoghi; successivamente ci si propone di esaminare le possibili differenze fra le tre regioni considerate, in particolare riguardo alla dimensione mediterraneo / non mediterraneo quanto possa stimolare l'identità dei soggetti, in vista del fatto che la Sardegna è l'unica regione mediterranea.

Più precisamente ci si propone di verificare le seguenti ipotesi di ricerca:

H1) Paesaggi naturali possono attivare una risposta identitaria maggiore rispetto ai paesaggi costruiti.

H2) Paesaggi europei possono attivare una risposta identitaria maggiore rispetto ai paesaggi non europei.

H3) Paesaggi mediterranei possono attivare una risposta identitaria maggiore rispetto ai paesaggi non mediterranei.

H4) Esistono differenze fra le regioni considerate nelle dimensioni analizzate, in particolare per la dimensione mediterraneo/non mediterraneo dato che la Sardegna è l'unica regione mediterranea.

3.2. Il contesto e i partecipanti

Le aree oggetto di studio sono state tre regioni italiane: Lazio, Lombardia e Sardegna. In particolare gli esperimenti si sono svolti nelle Università di Roma, Milano e Cagliari.

Il campione dello studio è complessivamente rappresentato da 277 soggetti con un'età media di 22,13, l'età minima è di 18 anni e la massima di 42 anni, la popolazione presa in considerazione si riferisce principalmente a giovani studenti universitari.

Tabella 1- L'età del campione

| N° soggetti | Età minima | Età massima | Età media | Deviazione standard |
|-------------|------------|-------------|-----------|---------------------|
| 277 | 18 | 42 | 22,13 | 4,14 |

Per quanto riguarda la numerosità dei soggetti è di 100 per la Sardegna (36,1%), 72 per il Lazio (26,0%), e 105 (37,9%) per la Lombardia.

Tabella 2- Numerosità dei soggetti

| | Frequenza | Percentuale |
|-----------|-----------|-------------|
| Sardegna | 100 | 36,1 |
| Lazio | 72 | 26,0 |
| Lombardia | 105 | 37,9 |
| Totale | 277 | 100,0 |

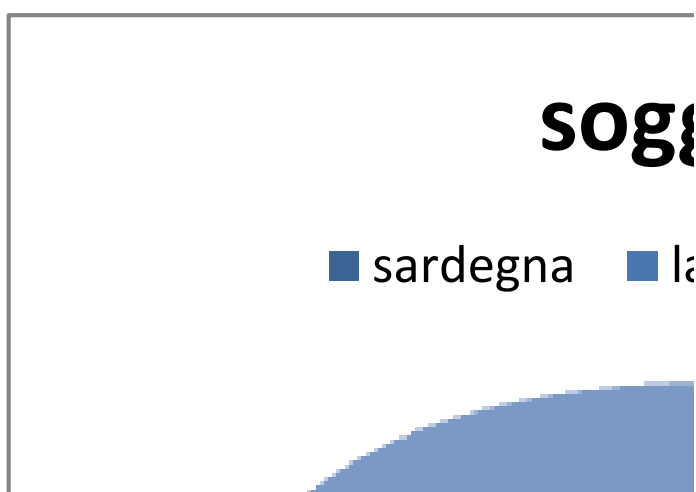


Figura 1- Grafico relativo alla numerosità dei soggetti

La distribuzione di genere indica la presenza di 94 Maschi (33,9%), 183 Femmine (66,1%), come riportato nella seguente tabella:

Tabella 3- Distribuzione del genere

| | Frequenza | Percentuale |
|---------|-----------|-------------|
| Maschi | 94 | 33,9 |
| Femmine | 183 | 66,1 |
| Totali | 277 | 100,0 |

3.3. Luoghi e tempi

Il luogo in cui è stata effettuata la somministrazione del questionario è il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Cagliari per quanto riguarda la regione Sardegna, per la Lombardia e il Lazio i questionari sono stati somministrati all'interno delle Università di Milano e Roma. Mentre per quanto riguarda la Sardegna l'esperimento si è svolto all'interno di un laboratorio i soggetti compilavano un questionario e potevano visualizzare le immagini nello schermo di un computer, per le altre due regioni i soggetti contattati all'interno delle Facoltà compilavano il questionario e visualizzavano le foto in modalità cartacea. Per entrambe le situazioni non erano presenti stimoli e mappe che potessero influenzare le risposte dei soggetti. Il tempo medio di compilazione del questionario è di circa 30 minuti.

3.4. Lo strumento

Lo strumento utilizzato per la raccolta dei dati è costituito da un questionario cartaceo, anonimo e composto da quattro parti principali e che terminava con la richiesta dei dati socio-anagrafici, e da un computer nel cui schermo i soggetti visualizzavano le immagini relative alla sezione 4 del questionario.

Sezione 1.

Nella prima sezione chiediamo ai soggetti di disegnare tre mappe: dell'Europa , dell'Italia e della propria Regione, sollecitando i soggetti ad esprimersi liberamente.

Sezione 2.

Nella seconda sezione si è chiesto ai soggetti di esprimersi altrettanto liberamente attraverso le libere associazioni, più precisamente dovevano scrivere cosa veniva loro in

mente pensando alla propria Regione, all'Italia e all' Europa, e successivamente al paesaggio relativo alla propria Regione, all'Italia e all'Europa.

Sezione 3

In questa sezione sono presenti 30 items, di cui 10 relativi alla misurazione dell'identità regionale, 10 dell'identità nazionale e altrettanti all'identità europea. Lo strumento che ci ha permesso di rilevare queste misure è stato la scala sull'identità di Hernández, Hidalgo, Salazar-Laplace, Hess (2007). In questo caso i soggetti devono esprimere il loro grado di accordo con gli items presenti in una scala da 1 (massimo disaccordo) a 6 (massimo accordo).

Sezione 4.

Sono state scelte 120 immagini prototipiche giudicate on line da 200 persone; successivamente due esperti paesaggisti hanno selezionato otto immagini secondo le dimensioni naturale/costruito; mediterraneo/non mediterraneo; europeo/non europeo. Questa sezione prevede che i soggetti osservino le immagini e per ciascuna è prevista la compilazione di una scala di identificazione con i luoghi, composta dai seguenti 11 item:

1. In questo luogo mi sento a casa mia
2. Questo per me è un luogo ideale
3. Non ho nulla in comune con questo luogo
4. Mi sento completamente parte di questo luogo
5. Questo non è decisamente un luogo che fa per me
6. Potrei provare nostalgia restando a lungo lontano da questo luogo
7. Mi sento molto diverso dalle persone che potrebbero vivere qui
8. Farei molta fatica a lasciare questo luogo
9. Questo luogo fa parte di me
10. Mi riconosco nello stile di vita di questo luogo
11. Vivrei volentieri in questo luogo

La scala di risposta va da 0=per niente d'accordo a 6= del tutto d'accordo.

Le immagini che compongono quest'ultima sezione, sono state scelte intersecando le dimensioni europeo / non europeo; mediterraneo / non mediterraneo; naturale/ costruito, per un totale di otto immagini così rappresentate :

Europeo / non mediterraneo / costruito

Non europeo / mediterraneo / costruito

Non europeo / non mediterraneo / naturale

Europeo / mediterraneo / naturale
Non europeo / non mediterraneo / costruito
Non europeo / mediterraneo / naturale
Non europeo / mediterraneo / costruito
Europeo / non mediterraneo / naturale.

3.5. La procedura

La raccolta dati si è svolta attraverso la somministrazione individuale a soggetti consenzienti. I soggetti contattati direttamente nel luogo della raccolta dati o in altri luoghi sono stati informati in maniera sintetica ma puntuale della natura dell'indagine stessa.

I questionari sono stati compilati dal soggetto stesso in maniera individuale sotto la supervisione dei ricercatori all'interno del laboratorio del Dipartimento di Psicologia. Il tempo complessivo per la compilazione è stato di circa 30 minuti. Ciascun soggetto aveva il questionario e un computer nel quale poteva visualizzare le fotografie previste nella quarta sezione del questionario; in particolare per quanto riguarda quest'ultima parte dedicata alle foto ai partecipanti è stato richiesto di valutare i luoghi, appartenenti a 2x2x2 categorie (mediterraneo vs non mediterraneo, europeo vs non europeo, naturale vs costruito) secondo una scala di identificazione con i luoghi. Le immagini avevano una risoluzione costante. Sono state presentate secondo un ordine costante, dopo essere state randomizzate riguardo la sequenza nella quale venivano mostrate. La somministrazione è avvenuta in situazione controllata, all'interno di un laboratorio, in cui non era presente nessuno stimolo o mappa che potesse influenzare le risposte dei soggetti. Questa parte dell'esperimento aveva una durata di 10 minuti circa.

3.6. Analisi dei dati e codifica

Per l'inserimento dati e la successiva analisi è stato utilizzato il programma SPSS. Sono state effettuate delle analisi delle componenti principali per la scala di identità relativa a ciascuna delle 8 immagini. È stata poi calcolata l'attendibilità della scala per le otto immagini calcolando l'*Alpha* di Cronbach

Successivamente è stata fatta un'analisi della varianza per misure ripetute utilizzando la regione come fattore *between subjects*, considerando il disegno di partenza (2x2x2),

ovvero i fattori mediterraneo vs non mediterraneo, europeo vs non europeo, naturale vs costruito.

3.7. Risultati

L'analisi delle componenti principali della scala di identità relativa a ciascuna delle 8 immagini, ha messo in evidenza una struttura monofattoriale con un fattore che spiega una percentuale di varianza sempre superiore a .52.

L'attendibilità della scala calcolata per ogni immagine mostra valori dell'Alpha di Cronbach compresi tra .90 e .94.

Il modello di ANOVA fattoriale mista (con la Regione di appartenenza come fattore *between subjects*, e i fattori mediterraneo/ non mediterraneo, europeo/non europeo, naturale/costruito come misure ripetute) ha fatto emergere gli effetti principali delle tre misure ripetute, mentre non è emerso l'effetto principale della Regione di appartenenza.

Per quanto riguarda H1, risulta confermata l'ipotesi che i paesaggi naturali stimolano una risposta identitaria maggiore rispetto ai paesaggi costruiti ($F_{1,265}=577.90$; $p<.001$), come possiamo vedere nella seguente tabella.

Tabella 4- Punteggio di identità in relazione a Naturale vs Costruito

| costruito / naturale | media | Deviazione standard |
|----------------------|-------|---------------------|
| 1 costruito | 2,616 | ,040 |
| 2 naturale | 3,545 | ,036 |

Per quanto riguarda H2, risulta confermata l'ipotesi che sono i paesaggi europei a stimolare maggiormente una risposta identitaria da parte delle persone ($F_{1,265}=661.17$; $p<.001$), come vediamo nella relativa tabella.

Tabella 5- Punteggio di identità in relazione a Europeo vs Non europeo

| europeo/non europeo | Media | Deviazione standard |
|---------------------|-------|---------------------|
| 1 non europeo | 2,584 | ,042 |
| 2 europeo | 3,578 | ,033 |

Per quanto riguarda H3, risulta non confermata tale ipotesi ($p=ns$), in quanto i paesaggi mediterranei non suscitano una risposta identitaria maggiore come ipotizzato, anzi, addirittura i paesaggi non mediterranei ricevono un punteggio lievemente superiore (seppur non significativo) rispetto ai paesaggi mediterranei.

Tabella 6- Punteggio di identità in relazione a Mediterraneo vs Non mediterraneo

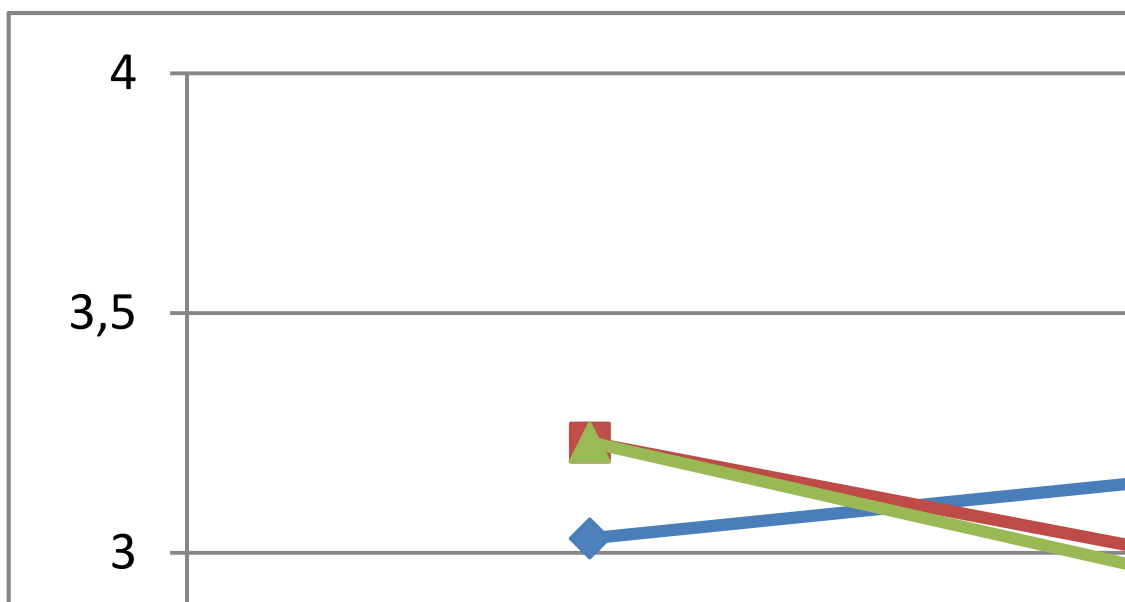
| mediterraneo/non mediterraneo | Media | Deviazione standard |
|--------------------------------------|--------------|----------------------------|
| 1 non mediterraneo | 3,163 | ,041 |
| 2 mediterraneo | 2,999 | ,040 |

Per quanto riguarda H4, si evidenzia un effetto di interazione ($F_{2,265}=13.592$; $p<.001$) fra la dimensione mediterraneo/non mediterraneo e la regione di appartenenza, infatti l'unica Regione in cui il mediterraneo stimola una risposta identitaria più alta è la Sardegna ($F_{1,99}=4.526$; $p<.05$), mentre per quanto riguarda Lazio ($F_{1,69}=14.322$; $p<.01$) e Lombardia ($F_{1,97}=19,382$; $p<.01$), sono i paesaggi non mediterranei a stimolare maggiormente l'identificazione con i luoghi.

Tabella 7- Punteggio di identità in relazione alle regioni e alla dimensione Mediterraneo vs Non Mediterraneo

| | Sardegna | Lazio | Lombardia |
|-------------------------|-----------------|--------------|------------------|
| Non Mediterraneo | 3,03 | 3,23 | 3,23 |
| Mediterraneo | 3,20 | 2,91 | 2,89 |

Figura 2 - Interazione tra le regioni e la dimensione Mediterraneo vs Non Mediterraneo in merito al punteggio di identità



L'effetto interazione con la regione si verifica anche per la dimensione europeo/non europeo, ($F_{2,265}=40.62$; $p<001$), infatti notiamo nella seguente tabella come il paesaggio europeo stimola una risposta identitaria maggiore rispetto al paesaggio non europeo in tutte e tre le regioni, ma l'effetto è più amplificato per la Sardegna ($F_{1,99}=557.1$; $p<.001$) rispetto a Lazio ($F_{1,69}=120.23$; $p<.01$) e Lombardia ($F_{1,97}=117.67$; $p<01$). Nello specifico, la Regione in cui il paesaggio non europeo stimola una risposta identitaria più bassa (la Sardegna) è infatti anche quella nella quale il paesaggio europeo stimola una risposta identitaria più alta.

Tabella 8 - Punteggio di identità in relazione alle regioni e alla dimensione Europeo vs Non Europeo

| | Sardegna | Lazio | Lombardia |
|--------------------|----------|-------|-----------|
| Non Europeo | 2,39 | 2,63 | 2,72 |
| Europeo | 3,83 | 3,51 | 3,39 |

Figura 3 - Interazione tra le regioni e la dimensione Europeo vs Non Europeo in merito al punteggio di identità



In riferimento alla dimensione naturale/costruito non si verifica nessun effetto interazione con la regione di appartenenza ($p=n.s$).

Discussione e conclusioni

Il progetto generale della ricerca era finalizzato ad indagare alcuni aspetti cognitivi ed affettivi coinvolti nella relazione persona-ambiente. In particolare in questa sede abbiamo approfondito il rapporto fra l'individuo e il paesaggio, considerato elemento fondamentale nella definizione della propria identità.

In linea generale, è emerso che anche i paesaggi non riconducibili all'esperienza quotidiana dei soggetti (come quelli rappresentati nelle immagini proposte ai partecipanti alla ricerca) possono attivare una risposta identitaria. Esistono quindi prototipi di paesaggi che le persone non conoscono che possono stimolarne il sentimento di identità.

In questa ricerca si sono prese in considerazione tre dimensioni del paesaggio, vale a dire naturale *vs* costruito; mediterraneo *vs* non mediterraneo e europeo *vs* non europeo. Quali sono le caratteristiche del paesaggio che maggiormente stimolano una risposta identitaria?

I risultati mostrano che i paesaggi naturali stimolano un sentimento di identità maggiore rispetto ai paesaggi costruiti, e questo avviene in maniera analoga per tutte e tre le regioni considerate. I paesaggi naturali risultano quindi essere non solo preferiti e più rigenerativi rispetto ai paesaggi costruiti, come risulta dalla letteratura, ma anche maggiormente attivatori del sentimento di identità. Era già stato evidenziato dai Kaplan (1989) come i luoghi in cui vi è la presenza di elementi naturali quali vegetazione e acqua hanno un effetto rigenerativo sulle persone, può darsi che questo effetto positivo comporti una maggiore identificazione con questo tipo di luogo.

Per quanto riguarda la dimensione europeo *vs* non europeo, in tutte le regioni considerate sono i paesaggi europei a attivare una risposta identitaria più elevata. Questo risultato è in linea sia con la Teoria del Processo di Identità (IPT) proposta da Bonaiuto, Twigger-Ross e Breakwell (2004), secondo la quale i luoghi sono elementi utili alla costruzione dell'identità, essi sono infatti investiti di significato e importanza sociale, sia con la Teoria dell'Identità di Luogo di Proshansky, Fabian e Kaminoff (1983), secondo la quale l'identità non è legata ad un luogo esclusivo ma prende forma con le esperienze ambientali delle persone. Il sentimento di appartenenza si presenta quando l'identità di luogo degli individui coinvolge cognizioni sull'ambiente connotate

positivamente di maggior peso rispetto a quelle connotate negativamente, tutti noi infatti abbiamo avuto un rapporto affettivo, positivo o negativo, nei confronti di diversi luoghi del passato, del presente e anche del futuro (Giuliani, 2004). È rilevante a questo proposito la presenza di un effetto interazione con la Regione di appartenenza, infatti per quanto riguarda la regione Sardegna questo è più evidente rispetto al Lazio e la Lombardia, per cui i paesaggi europei hanno per i sardi hanno un effetto maggiormente stimolante del sentimento di identità.

Per quanto riguarda la dimensione mediterraneo vs non mediterraneo, non emergono differenze in termini di identità, ma anche qui emergono differenze dovute all'effetto interazione con la Regione di appartenenza; in questo caso, c'è addirittura un andamento differente tra la Sardegna da un lato e Lazio e Lombardia dall'altro lato. Infatti, si nota che solo i sardi tendono a identificarsi maggiormente con i paesaggi mediterranei, mentre per i laziali e i lombardi si verifica l'effetto inverso, per cui tendono, al contrario, a identificarsi maggiormente in paesaggi non mediterranei. Questo dato può essere spiegato dalla spiccata natura mediterranea della Sardegna rispetto alle altre due regioni e dall'importanza del paesaggio mediterraneo nella definizione dell'identità dei sardi. Infatti, il luogo in cui l'individuo risiede non ha un significato meramente geografico ma socio-psicologico (Martini, 2000). Quando parliamo di identità regionale in riferimento ai sardi è importante considerare l'insularità della regione, e, poiché non esiste ambiente fisico che non sia anche sociale e viceversa, è evidente che questo aspetto avrà notevoli influenze, caratterizzando l'identità sociale degli abitanti.

Nella ricerca sui sardi e i siciliani, Martini (2005) mette a confronto le due identità regionali mostrandone analogie e differenze. Perché i sardi si sentono orgogliosi della propria identità? Spesso fanno riferimento ad elementi di tipo naturalistico quali il "il clima meraviglioso", "l'aria pulita", "il mare", "le coste", "le spiagge", e anche quando gli si chiede quali siano i simboli più rappresentativi della loro regione, gli intervistati è ricorrente il riferimento agli aspetti naturalistici, e in particolare al mare. Gli aspetti relativi al paesaggio appaiono quindi avere un ruolo determinante nel definire l'identità regionale dei Sardi. Il paesaggio sardo a cui i sardi fanno così spesso riferimento è tipicamente mediterraneo, ecco perché nei sardi più le immagini di paesaggi mediterranei sono maggiormente attivanti dell'identità rispetto ai partecipanti delle altre due regioni per i quali risultano maggiormente attivanti le immagini che rappresentano paesaggi non mediterranei.

Il presente studio ha messo in evidenza come luoghi sconosciuti siano comunque in grado di suscitare negli individui il sentimento di identità, e che tale effetto varia in base alle caratteristiche dei soggetti, per esempio l'età, la regione di appartenenza, il grado di istruzione. La nostra ricerca in tal senso presenterebbe dei limiti in quanto ha riguardato un campione piuttosto giovane, ricordiamo infatti che l'età media dei soggetti era di circa 22 anni, e che la maggior parte dei partecipanti era costituita da studenti universitari, sarebbe interessante conoscere quali risultati si potrebbero ottenere con campioni più rappresentativi.

Un altro sviluppo interessante potrebbe riguardare la verifica in altri contesti. Variando le regioni di appartenenza dei soggetti si potrebbe verificare quali risultati si otterrebbero se svolgessimo la nostra ricerca in un'altra regione mediterranea ma non insulare come per esempio la Calabria o la Puglia; o ancora svolgere la medesima ricerca in un'altra regione insulare e mediterranea, ma non italiana come per esempio la Corsica.

Come possiamo notare, variare alcuni elementi, quali l'età e il grado d'istruzione dei partecipanti o mutare il contesto come la regione o la nazione di appartenenza potrebbe essere un suggerimento interessante per eventuali progetti futuri.

Bibliografia

Abrams, D., & Emler, N. (1992). Self denial as paradox of political and regional social identity: Findings from a study of 16-and 18-years-old. *European Journal of Social Psychology*, 22, 279-295.

Amerio, P. (2007). *Fondamenti di psicologia sociale*. Bologna: il Mulino.

Argenton, A. (a cura di) (1993). *L'emozione estetica*. Padova: il Poligrafo

Aymard, M., Barca, F. (2002). Comunità e identità nel mondo mediterraneo. In M. Aymard , F. Barca (a cura di), *Conflitti, migrazioni e diritti dell'uomo. Il Mezzogiorno laboratorio di un'identità mediterranea* (pp.29-30). Rubbettino .

Baroni, M.R. (2008). *Psicologia ambientale*. Bologna: il Mulino.

Bonaiuto, M., Twigger-Ross, C., Breakwell, G.(2004). Teorie dell'identità e psicologia ambientale. In M. Bonnes, M. Bonaiuto , T. Lee (a cura di), *Teorie in pratica per la psicologia ambientale* (pp.287-325). Milano: Raffaello Cortina Editore.

Bonaiuto, M., Breakwell, G.M., & Cano, I. (1996). Identity processes and environmental threat: The effects of nationalism and local identity upon perception of beach pollution. *Journal of Community and Applied Social Psychology*, 6, 157-175.

Bonaiuto, P., Giannini, A.M., Biasi, V. (2004). Teorie sulla percezione ed esperienza ambientale. In M. Bonnes, M. Bonaiuto , T. Lee (a cura di), *Teorie in pratica per la psicologia ambientale* (pp. 133-179). Milano: Raffaello Cortina Editore.

Bonnes, M., Carrus, G., Passafaro, P. (2006). *Psicologia ambientale, sostenibilità e comportamenti ecologici*. Roma: Carocci Editore.

Bonnes, M., Secchiaroli G. (1992). *Psicologia ambientale. Introduzione alla psicologia ambientale*. Roma: La Nuova Italia scientifica.

Bronfenbrenner, H. (1979). *The ecology of Human Development*. Cambridge: Harvard University Press. (tr. It. *Ecologia dello sviluppo umano*. Bologna: il Mulino, 1986).

Brown, R. (2000). *Psicologia sociale dei gruppi*. Bologna: il Mulino.

Burr, V. (2002). *La persona in psicologia sociale*. Bologna: il Mulino.

Canter, D. (1977). *The Psychology of Place*. London: Architectural Press.

Eysenck, M.W., Keane, M.T. (1998). *Manuale di Psicologia cognitiva*. Milano: Edizioni Sorbona.

Falchero, S., & Baroni, M.R. (1995). Giudizio di tipicità, giudizio di piacevolezza e prestazione di memoria ambientale. *Ricerche di Psicologia*, 2, 69-93.

Fried, M. (1963). Grieving for a lost home. In L. J. Dhul (a cura di), *The urban cognition* (pp.151-171). New York: Basic Books.

Giuliani, M.V. (2004). Teoria dell'attaccamento e attaccamento ai luoghi. In M. Bonnes, M. Bonaiuto, T. Lee (a cura di), *Teorie in pratica per la psicologia ambientale* (pp.191-240). Milano: Raffaello Cortina Editore.

Giuliani, M.V. (1991). Toward an analysis of mental representations of attachment to the home. *The Journal of Architectural and Planning Research*, 8, 133-146

Gray, P. (2004). *Psicologia*. Zanichelli.

Guarracino, S. (2007). *Mediterraneo. Immagini, storie e teorie da Omero a Braudel*. Mondadori Bruno.

Hartig, T., Korpela, K., Evans, G.W., Garling, T. (1996). Validation of measure of perceived environmental restorativeness. *Goteborg Psychological Reports*, 26, No. 7.

Hagerhall, C. M. (2001). Consensus in landscape preference judgements. *Journal of Environmental Psychology*, 21, 83-92.

Hernández, B., Hidalgo, MC., Salazar-Laplace, ME, Hess, S. (2007). Place attachment and place identity in natives and non-natives. *J Environ Psychol* 27, 310-319.

Ittelson, W.H., Proshansky, & H.M., Rivlin, L.G. (1970). Bedroom Size and Social Interaction of the Psychiatric Ward. *Environment and Behavior*, 2, 255-270.

Kaplan, R., Kaplan, S. (1989). *The experience of nature: A psychological perspective*. New York: Cambridge University Press.

Kaplan, R., Kaplan, S. (1989). *The experience of nature: A psychological perspective*. New York: Cambridge University Press.

Kaplan, S., Kaplan, R. (1973). *Cognition and environment*. New York: Praeger.

Kaplan, S., Bardwell, L.V., & Slakter, D.B. (1993). The museum as a restorative environment. *Environment and Behavior*, vol.25, No. 6, 725-742.

Lee, T. (2004). Teoria degli schemi e schemi socio-spaziali in psicologia ambientale. In M. Bonnes, M. Bonaiuto , T. Lee (a cura di), *Teorie in pratica per la psicologia ambientale* (pp.41-82). Milano: Raffaello Cortina Editore.

Mainardi Peron, E., Falchero, S. (1994). *Ambiente e conoscenza. Aspetti cognitivi della psicologia ambientale*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.

Martini, M. (2000). *L'identità regionale dei giovani sardi*. Relazione al convegno su "Famiglia, Lavoro e Identità: l'esperienza della Sardegna". Università di Cagliari, 7-8 aprile.

Martini, M. (2005). *Sardi e Siciliani. Stereotipi, pregiudizi e identità regionale*. Roma: Carocci Editore.

- Martini, M., Gallenmuller, J. (2004). *La gioventù sarda. Orientamenti sociali e identità regionale*. Cagliari: Cuec.
- Maslow, A.H. (1954). *Motivation and personality*. New York: Harper. (tr. It. *Motivazione e personalità*. Roma: Armando, 1973).
- McAndrew, F.T. (1993). *Environmental Psychology*. Pacific Grove, Calif., Brooks/Cole.
- Mura, M. (2005). *Cagliari città turistica? Nuove prospettive di psicologia ambientale*. Cagliari: Cuec.
- Neisser, U. (1976). *Cognition and reality*. San Francisco: Freeman, (trad. it. conoscenza e realtà, Il Mulino, Bologna 1982).
- Neisser, U. (1990). The Ecological Approach to Cognitive Psychology. *Comunicazioni Scientifiche di Psicologia Generale*, 1, 11-22.
- Nenci, A. M. (2000). *La città immaginata. Leggibilità architettonica e sociale. Tre quartieri storici di Cagliari nella rappresentazione degli abitanti*. Cagliari: Aied.
- Palmonari, A., Cavazza, N., Rubini, M. (2002). *Psicologia sociale*. Bologna: il Mulino.
- Peron, E. (2002). Preferencias ambientales y capacidad restauradore de los lugares. In García Mira, R., Sabucedo Casemelle, J.M., Romay Martínez, J. *Psicología y medio ambiente. Aspectos psicosociales, educativos y metodológicos* (263-276). Asociacion Galega de estudios e investigacion psicosocial.
- Peron, E., & Falchero, S. (1994). Valutazione affettiva degli ambienti. *Giornale Italiano di Psicologia*, 7, 711-730.
- Proshansky, H.M. (1978). The city and self- identity. *Environmental and Behavior*, 10, 57-83.

Proshansky, H.M., Fabian, & A.K., Kaminoff, R. (1983). Place identity: Physical world socialization of the self. *Journal of Environmental Psychology*, 3, 57-83.

Russel,J.A., & Lanius, U.F. (1984). Adaptation level and the affective appraisal of environments. *Journal of Environmental Psychology*, 4, 119-135

Russel, J.A., & Pratt, G. (1980). A Description of the Affective Quality Attributed to Environments. *Journal of Personality and Social Psychology*, 38, 311-322.

Sheets, V.L., & Manzer, C.D. (1991). Affect, cognition, and urban vegetation. Some effects of adding trees along city streets. *Environment and Behavior*, 23, 285-304.

Stokols D. , Shumaker S. (1981). People in Place: A Transactional View of Settings. In J. Harvey (ed.), *Cognition, social behavior and the environment*. Hillsdale, NJ: Lawrence Erlbaum.

Tajfel ,H.(1978) (a cura di), *Differentiation Between Social Groups: Studies in the Social Psychology of Intergroup Relations*. London: Academic Press

Ulrich, R. S. (1983). Aesthetic and affective response to natural environment. In I. Altman, J. F. Wohlwill (eds), *Behavior and the natural environment* (pp.85-125). New York: Plenum Press.

Ulrich, R. S., Simons, R. F., Losito, B.D., Fiorito, E., Miles, M.A., & Zeison, M. (1991). Stress recovery during exposure to natural and urban environments. *Journal of Environmental Psychology*, 11, 201-230.

Villamira, M.A., Bracco, F. (2001). Forme dell'emozione. In M.A. Villamira (a cura di), *Psicologia del viaggio e del turismo* (pp.255-285). Torino: UTET.

Williams, K.J.H., & Cary J. (2002). Landscape Preferences, Ecological Quality, and Biodiversity Protection. *Environments and Behavior*, 34, 257-274.

Wohlwill, J.F. (1983). The Concept of Nature: A Psychologist's View. *Human Behavior & Environment: Advances in Theory and Research*, 6, 5-37